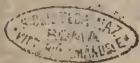
ANACREONTE

DRAMA PER MUSICA

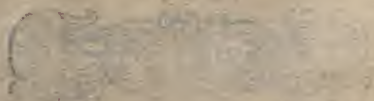
RAPPRESENTATO

NELLA VILLA

DI

PRATOLINO.

IN FIRENZE,

Nella Stamp. di S.A.S. per Gio: Filippo Cecchi

Con Licenza de' Superiori. 1698.

ARGOMENTO.

ERasi tirannicamẽte impadronito del Regno di Cipro coll'ucciderne i legittimi Eredi, Nicocreonte, nome, che per renderlo più acconcio alla grazia del verso, s' è fatto quì lecito il Poeta, sull'esempio in somiglianti casi, di gravissimi Autori, di cangiarlo in quello d' Anacreonte. De' predetti Eredi si finge, che scampaßero Alba bambina, ed Oronte fanciullo; che Alba fosse sal-

*vata da Anaßarco Abderite Filoso-
fo , Maestro di Nicocreonte , e da
lui allevata per figliuola, sotto no-
me di Rosiclea ; e che Oronte si fos-
se fuggito in Tebe , dove allora si
pone, che governasse Meraspe. Cre-
sciuta Rosiclea, se ne innamora Flo-
rimondo , Principe di Corinto , sup-
posto Discepolo egli pur d' Anaßar-
co ; ma invaghitosi poscia di Rosi-
clea perdutamente Nicocreonte, se
ne va Florimondo in Tebe , dove
prende per moglie Cirene, figliuola
del nominato Meraspe . In questo
mentre Oronte pervenuto al quar-
to lustro sposa Isifile sorella di Ci-
rene , secondagenita di Meraspe ,
da cui fatto egli forte d' armi , e
di*

di gente, ſi porta con groſſo Eſercito al racquiſto del ſuo Regno di Cipro. Si trova Florimondo, rimaſo già vedovo di Cirene, a queſta impreſa contro il Tiranno, il quale nel difenderſi reſta vinto. In queſti bollori lo riprende delle ſue malvagità Anaſſarco. Nicocreonte lo minaccia di fargli recider la lingua, alla qual minaccia il Filoſofo mozzandoſela egli ſteſſo co' denti, glie ne ſputa in faccia; onde acceſo d'ira il Tiranno, il fa peſtar vivo in un Mortaio. E finalmente col ritorno d' Oronte al ſuo Trono ſi termina il Dramma; dove è da avvertire, che le voci Fato, Deſtino, Deità, e ſimili, ſo-

no

no poste per vezzo, e per gentilezza Poetica confacevole al costume di que' Gentili, che s' introducono a favellare, e non per denotarne in verun modo sentimenti repugnanti alla Cattolica Fede.

I recitativi, e l'Arie contra:segnate con q.to segno # sono tutte poste in Musi:ca dal Sig.re Fran.co de Castris.

Il 1.mo e 3.o Atto è compositione del Sig.re Martino Bitti, et il 2.do Atto del Sig.re Alessandro Scarlatti; a riserva di q.llo che è contrasegnato col segno.
#

PERSONAGGI.

Nella Regia

ANACREONTE Tiranno di Cipro.

ROSICLEA creduta Figliuola d' Anaſſarco, in fine ſcoperta Sorella d' Oronte.

ANASSARCO Filoſofo Maeſtro del Tiranno.

SILENA Serva d' Anaſſarco.

Nel Campo

ORONTE Principe Ereditario di Cipro.

ISIFILE Moglie d' Oronte.

FLORIMONDO Principe di Corinto Cognato d' Oronte.

BLENO Servo d' Oronte.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera con Studio in Villa d' Anaſſarco.
Spiaggia di Mare coll' Eſercito sbarcato d' Oronte, e Navi d' Anacreonte in lontananza incendiate.
Tempio di Venere con Altare, e Trono.
Campo attendato d' Oronte.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile corriſpondente alle Prigioni.
Regia con Trono.
Cortile corriſpondente agli Appartamenti di Roſiclea.

NELL' ATTO TERZO.

Camera illuminata con apparato di Menſa Reale.
Campo ſchierato a fronte della Città nemica.
Galleria.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Studio d'Anaſarco in Villa con ſuoi Diſcepoli.

Anaſſarco, che da una parte ſta ſtudiando ad un Tavolino; Roſiclea, che dall' altra ſta dipingendo il ſuo Ritratto.

Anaſ. QUanto ſei cieco, o mortale,
Se ti credi, che le Sfere
Con gl' influſſi abbian potere
Su la noſtra umanità!
Ben' ha in noi forza fatale
La Virtù, che l' alme affida,
E le regge amica, e guida
Alla bella Eternità.
Quanto ſei, &c.

Roſic. E' poſſibile, Amore;
Che 'l genio mio di colorir le tele
Non ſia baſtante a ſerenarmi il core?

Quel ſembiante ho quì dipinto,
Che in Amor reſtò ſchernito;
Ma di queſto è aſſai più finto
L'Amator, che l'ha tradito. (nube
Anaſ. Figlia. *Roſ.* Mio Genitor. *Anaſ.* Qual foſca
Entro il tenero ſeno
Ti conturba dell'alma il bel ſereno?
Roſ. Sovente queſto core
Agitato ſoſpira;
Ma la cagion m'è ignota
Del reo tormento ſuo, del ſuo dolore.
(Tu ben lo ſai, cieco a'miei danni Amore.)
Anaſ. Coſtei, che nacque al Trono,
a par. Suo Genitor mi crede, e pur non ſono.
Ma convienmi, o fortuna,
Di celarle per anco
L'alta ſua ſtirpe, e la ſua Regia Cuna.

SCENA SECONDA.

Silena, e detti.

Sil. ANaſſarco, Signor, laſcia gli ſtudi.
Roſ. Che fia? *Anaſ.* Dì; che rapporti?
Sil Di voci, e di latrati
Geme la ſelva, e il monte;
Dalla Caccia Reale
Si porta a queſt'albergo Anacreonte.
Roſ. Il Tiranno? *Anaſ.* Quel Moſtro? *ſorgono in piedi*
Sil. Se Anaſſarco s'avvede,
a par. Ch'ei vien per mio conſiglio in queſto loco,

A ſal-

A salvarmi in tal giorno io non so poco.
Anas. Celati, Rosiclea. *Ros.* Perchè? *Sil.* Da saggio
Anassarco favella.
Se il lascivo ti vede,
Misera te! Tu sei spedita, o bella.
Ros. M' involerò del Barbaro all' aspetto.
Anas. Ad incontrarlo io parto. Oh qual periglio,
Diletta Figlia, all' onor tuo sovrasta!
Ros. Cieli! Tanti tormenti, e ancor non basta?
Anas. Non lagrimar: asciuga il pianto, e sia
A i torrenti del duolo
Argine la costanza;
Forse non fia lontano
Il rimedio al tuo mal, perocchè un'empio,
Allorchè danni altrui recar più gode,
Spesso ne' danni altrui trova il suo scempio.

SCENA TERZA.

Silena, Rosiclea.

Sil. TU impallidisci, e tremi?
Che ti conturba? *Ros.* Oh Dio! *Sil.* Parla, (che temi?
Ros. Parlerei, ma -- *Sil.* Che ma? svela i tuoi sensi.
Ros. Odi, e udirai ciò che tu udir non pensi.
Florimondo. *Sil.* T' intendo.
Quel Garzon, che vezzoso
Discepol d' Anassarco in questi tetti
Già due lustri albergò. *Ros.* Sì, quell'infido
M' adorò, l' adorai; mi giurò fede;

Ma giunto in Tebe, appena
Fissa l'avide luci
Nel volto di Cirene,
Che il Traditore, oh Dio!
Fra i Talami Reali
A lei dona quel cor, che fu già mio.
Sil. Anassarco lo sa? *Ros.* Nò; che a te sola
Questi amori svelai.
Sil. Gentil Scolare! Egli ha imparato assai.
Ros. Florimondo infedel! *Sil.* D' un Traditore
Ti scorda il nome. *Ros.* Ah nol permette
(Amore.

Alma, tu non puoi dir,
Non voglio amar quel volto.
La vaga sua beltà
Con dolce crudeltà
Il cor dal sen m' ha tolto.
Alma, &c.

SCENA QUARTA.

Anacreonte, Anassarco, Silena.

Ana. Tanto aborri la Reggia? *Anas.* Io ne' miei
Trovo il vero contento: (studi
E' la Corte Regal tosco, e tormento.
Sil. Vedi, Signor, quella dipinta imago? (go!)
Ana. Sì. *Sil.* Quella è Rosiclea. *Ana.* (Che volto va-
Ma dimmi: e chi è colei, *verso Anass.*
Che in immagin sì bella il Sol rassembra?
Anas.

Anaſ. Ah! Che aſcolto? Silena,
La Figlia ov'è? *Sil.* Non dubitar, l'ho aſcoſa.
Ana. (Oh che effigie amoroſa!)
Parla, dì. *Anaſ.* Che riſolvo?
S'io taccio. *Sil.* Eh dillo. *Anaſ.* E' Roſiclea
(mia figlia.
Ana. A Venere coſtei quanto ſomiglia!
E beltà sì celeſte
Tu tra' boſchi alimenti? Entro la Reggia
Condotta ſia col Genitor coſtei.
Sil. Ci aſſiſtano gli Dei. *ad Anaß.*
Anaſ. Sire --- *Ana.* Obbediſci. *Anaſ.* Abbandonar
I Diſcepoli miei. (non deggio
Ana. Co i Diſcepoli ancora
Tu condurti potrai. (Quanto innamora!)
Anaſ. No'l permettano i Numi:
Son veleno de' cuori i tuoi coſtumi.
Ana. Olà, tanto s'ardiſce?
Anaſ. Sdegni chi ti corregge?
Ana. Son Re. *Anaſ.* Ti ſon Maeſtro.
Ana. Taci. Non più. Devi temer chi regge.
Anaſ. Ma non quel Re, ch'ha tirannia per legge.

SCENA QUINTA.

Anacreonte, Silena.

Ana. Silena, oh come ben ſortì l'inganno!
Sil. Avrà conforto il tuo amoroſo affanno.
Ana. Entro i Reali Alberghi
Con Roſiclea t'attendo, e ſpera intanto

Dell' opra tua in mercede alta fortuna.
Quanta bellezza quella guancia aduna!
Contro l'armi di quel volto
Non ha fcudo queſtò cor;
Dal fuo bellò, ancorchè finto,
Pria reſtai legato, e vinto.
Poi dal vero in me rivolto
Ogni ſtral provai d' Amor.
Contro l' Armi, &c.

SCENA SESTA.

Silena.

Con Roſiclea t'attendo
Entro i Reali Alberghi!
Perfido Anacreonte, io ben t'intendo;
Verrò dentro la Reggia;
Roſiclea condurrò; ma di Silena
Così fia d'accortezza il cuor munito,
Che il tuo folle deſio reſti ſchernito.
Perchè in ſimil laberinto
L'onor ſuo non reſti avvinto,
Uſerò modo, ed inganno.
Lo fo pur mal volentieri;
Ma avvertite, o miei penſieri,
Il comando è d'un Tiranno.
Perchè, &c.

SCENA SETTIMA.

Spiaggia di Cipro ingombrata dall'Eſercito di Oronte. In lontananza Armata Navale d'Anacreonte incendiata.

Oronte, che sbarca co' ſuoi Cavalieri.

GRazie agli Dei. Si poſe pure il piede,
O miei fidi Guerrieri,
Ove ſuperbo impera
Del Regno mio l'uſurpator Tiranno.
Involarmi lo ſcetro? Ah vedrà bene
In ſpaventoſe forme,
Ch'a vendicar gli oltraggi il Ciel nõ dorme.
Noi ſull'Aſte portiam le ſue ſconfitte,
E del ſinor da lui goduto Impero
Il ſangue ſuo mi pagherà l'uſura.
Veggionſi di faville
Ne'liquidi ſentieri
Fumar già l'arſe ſue miſere Antenne;
E le reliquie ſpente
Della naufraga gente
Rigetta il Mare in ſu la Cipria arena,
Moſtrando, ch'al ſuo Trono
Per fiero orrendo Monte
Degli eſtinti inſepolti aſcende Oronte.
Suoni pur Tromba di guerra.
Vincerò, si; vincerò;
E per mio maggior trofeo,

Di quell'empio, di quel reo
Abbattuto a terra esangue,
Con le lacrime, e col sangue
La Vittoria scriverò.
Suoni pur, &c.

SCENA OTTAVA.

Bleno, che sbarca, Oronte.

Ble. SIgnor, Signor, *Oro.* Bleno fedel, che ar- [rechi?
La tua Sposa Reale
Agitata dall'onde,
Brama posare il piè su queste sponde.
Oro. Mi porto ad incontrar l'Idolo mio.
Ble. Onde; scogli; vi lascio;
Non voglio più di voi fidarmi: Addio,

SCENA NONA.

Issile, che sbarca, Oronte, Bleno.

Isif. BElle sponde, in voi s'adora
Quella Dea, che impera a i cuori.
Primavera in voi s'infiora,
Scherza in voi Zeffiro, e Clori.
Belle sponde, &c.
Oro. Isifile. *Isif.* Mio sposo.
Oro. Sotto Ciel si ridente io nacqui al Trono;
Ma l'empio Anacreonte
Mi svelse dalla fronte il Regio serto.
All'

All'ira del suo ferro
Io mi tolsi fanciullo. Egli anelante
Di stabilir quel Soglio,
A cui portossi in così ingiuste guise,
Alba, la mia Germana in fasce uccise.
Isif. Mostruosa empietà: Barbaro scempio!
Ble. Signor, Signore, io sbranerò quest'empio.

SCENA DECIMA.

Florimondo, e detti.

Flo. Come imponesti, Oronte,
Ad indagar della Città nemica
I ripari, e le forze,
Cauto, ed ignoto io mi portai notturno.
E di genti munita, e ben difesa;
Il pensar d'assalirla
E' vano ardire, e temeraria impresa.
Ble. Meglio è dunque partir senza contesa.
Or. Tanta forza ha il Tiranno?
Flo. Delle sue spade al lume
Sembran le nostre schiere
A grand'argine vasto un picciol fiume.
Or. Ove l'armi non ponno, opri l'inganno;
Nella Città nemica
Sotto spoglie mentite
Risolvo penetrare: Alla tua fede
Sposa, e Campo consegno,
Non dispero in tal dì Vittoria, e Regno.

Flo. Che pensi oprar? *Isif.* Che parli? *Or.* Io nel
Vasta mole raggiro; e se m'arride [pensiero
Oggi la sorte, a grand' impresa aspiro.
Bleno mi seguirai; meco ti voglio.

Ble. Verrò Signore; oh questo è un'altro im-

Isif. Tu partir, tu lasciarmi? [broglio.
Tu fra nemici ignoto
Fidar te stesso, amato Sposo? Oronte?

Or. Mio ben, di che paventi?

Isif. Ah, che presago è il cuor d'infausti eventi.

Or. Non ti turbar, che in breve
Verrò Fenice a que' duo Soli ardenti.
Tu sai pur, che l'alma mia
Senza te viver non sa.
Se tu senti aura, che spira,
Dì, che Oronte, e che s'aggira
Per veder la tua beltà.
Dì, se poi mormora il rio,
Pianto è quel dell'Idol mio,
Che di me cercando va.
Tu sai, &c.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Isifile, Florimondo, Bleno.

Isif. FErma, Oronte mio Bene,
Le viſcere mi sbrana,
Fa ſcempio del mio cuor doglia tiranna.
Flor. Tergi il ciglio, o Reina; Al caro Spoſo
Sarà di ſcudo il Ciel; che ſempre a' Grandi
Suole arrider la ſorte
Iſif. Star lungi da chi s'ama, è fiera morte.
Lontananza in Amor
Ognora uccide un Cuor,
Che vive amante;
Perchè un crudel martir
Rinova il ſuo morir
Ad ogni iſtante.
Lontanan. &c.

SCENA DVODECIMA.

Florimondo, Bleno.

Ble. PRincipe addio; nella Città nemica
Compagno nell'impreſa
Io ſeguo il mio Signor per ſua difeſa.
Flor. Odi: s' unqua permeſſo
Ti fia di favellare a Roſiclea,
Dille, che Florimondo
Si ſtrugge ancora in amoroſo affanno.
Ble. O queſto no *Flor.* Perchè?

Ble.

Ble. Questo è un mestier, che i pari miei nõ fãno.
Flor. Florimondo, ecco il Regno,
Ove già un tempo Amore
Cinto di strali, e d'arco
Nel sen di Rosiclea t'attese al varco.
Pria di Cirene amai
Rosiclea; l'adorai.
Or' estinta Cirene,
Nel suo cenere freddo
Sta sepolta la fiamma, e in questo core
Ritorna Rosiclea, ritorna Amore.
Io non so quel che risolva
Questo cuore innamorato.
Lo conforta la speranza,
Lo consiglia alla costanza
Quell' Arcier, che l'ha piagato.
Io non so &c.

SCENA DECIMATERZA.

Tempio di Venere con Altare nel mezzo, e Trono da una parte.

Anacreonte conduce per mano Rosiclea, che piange, Silena, Cavalieri, e Popolo.

Ana. Rosiclea mia speranza, (piangi?
T'offro il Diadema; E tu il rifiuti, e
Tergi, o cara, il bel ciglio,
Del tuo bel volto rasserena il cielo,
Frangi nel sen di neve il cuor di gelo.

Ros.

Rof. Di quel foglio, che ufurpi
Teforo affai più caro
Tu puoi darmi, Tiranno. *Ana.* Idolo mio,
Parla, chiedi, che brama
Tua celefte Beltà?
Rof. Libertà libertà.
Ana. Pertinace Bellezza!
Quel tuo labbro amorofo
Chieder altro non sa?
Rof. Libertà, libertà.
Sil. Soffri, e fpera, Signor, fi placherà. *piano ad (Ana.*
Rof. Rendimi a quelle foglie,
Donde rapita io fui, barbaro, iniquo.
Lafcia ch'io parta. *Ana.* No. *Rof.* Lafcia, (ch'io rieda
A' miei paterni alberghi; e fe non vuoi
L'ira provar di Marte,
Del Diadema Real fpoglia la fronte;
A me torna la pace, e il Regno a Oronte.
Ana. Del Principe fuperbo
Saprò domar l'orgoglio;
Bella afcendi full'Ara; io così voglio.
Rof. Io afcender full'Ara!
Ana. Sull'Ara; fi, che degli affetti miei
Tu fola, o Roficlea, l'Idolo fei.
Sil. Che tardi? afcendi, va. *Rof.* Taci importuna.
Sil. Non perder Roficlea la tua fortuna.
Ana. Bellezza, ch'è divina,
Merta vittime, e voti. Io vo', che Cipro
Per la Venere fua, Bella, t'adori;
E fupplice, e divota

Dagli

Dagli occhi tuoi le mie vittorie implori.
Rof. Sdegnerò fempre i tuoi lafcivi ardori.
No no, che non t'amerò.
La catena del Dio bendato
Quefto feno legar non può.
L'Arcier ch'è Bambino alato
No no, che nel cuor io non vo'.
Vien condotta full' Ara dalle Guardie.

SCENA DECIMAQUARTA.

Anacreonte ful Trono, Silena.

Ana. CAra Silena, e quando
Coftei men forda al mio languir farai?
Sil. Nulla per obbedirti ancora oprai.

SCENA DECIMAQVINTA.

Roficlea full' Ara, e Detti.

Rof. SPecchiati, Re inumano;
Mira le tue follie, Regnante infano,
Sil. E' ben altro coftei, che Citerea.
Ana. A quel volto di rofe,
A quel feno di gigli,
Offro vittima il cuor, vaga mia Dea.
Rof. Se luci amorofe,
Se guancie di rofe
Cupido mi diè;
Quefto volto, o crudel, non è per te.

Ana.

Ana. E possibil, mio cuore,
Che in bocca così bella
Lo sdegno alberghi, ov'ha la sede amore?

SCENA DECIMASESTA.

Anassarco, e Detti.

Anas. CHe miro! *Ros.* Padre! *Ana.* Ah Figlia!
Ah sacrilega, indegna!
Tu sull' Ara de' Numi?
Ana. Filosofo importuno!
Sil. Maledetto costui, quanto è severo?
Ros. Mio Genitore, incolpa
La follia del Tiranno, e il suo comando.
Anas. Ah Cieco Anacreonte,
Regnator spensierato;
Or che di genti, e d'armi
Un vasto mar queste campagne allaga;
E che per man d'Oronte
Fer naufragio di fuoco in seno all'acque,
Le tue navi guerriere; *Ros.* Oh dolce avviso!
Ana. Poco m' importa *Ros.* Io cangio il pianto
Anas. Or che duol ti sovrasta, (in riso.
E forse anco rovina,
Senza cura di te; de' tuoi; del Regno;
Forsennato che sei,
Attendi solo ad oltraggiar gli Dei?
Chi sa di quanto, o di qual sangue Oronte
Vermiglie renderà le Ciprie arene,
Ora che unito a Florimondo ei viene?
Ros.

Rof. (Florimondo) *Sil.* Che ſento?
Rof. (Quegli, che mi tradì? Torno al tormento.)
Ana. Venga Oronte; non temo.
Al ſolo cenno mio
Caderà l'empio a terra,
Che per fiaccare il ſuo ſuperbo orgoglio,
Da me ſol la Vittoria attende il voglio.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cade un fulmine, che rovinando il ſoffitto, fa diroccare gran parte dell' Ara. Roſiclea, che ſcende intimorita dall' Ara. Oronte in abito mentito tra le ruine con ſpada ignuda in mano con Bleno, e Detti.

Rof. NUmi *Anaſ.* Ciel. *Ana.* Qual portento!
Sil. Moro per lo ſpavento.
Oron. Stelle nemiche! *Ble.* Ah nõ parlar; ma ſtiamo
Cauti, celati, e muti;
Se quì ci ſcopre alcun, noi ſiam perduti.
Anaſ. Mira, o de' ſacri Templi *Verſo Anac.*
Profanator laſcivo;
Con lingua folgorante il Ciel ti parla
E il favellar del Ciel tu non intendi?
Ana. Anaſſarco, Anaſſarco,
Frena la lingua, o un dì....
Ma chi è colui, ch' alle ruine in ſeno
Porta di nudo acciar la deſtra armata?
Si conduca al mio aſpetto.

Oron.

Or. Ah destino crudel, sorte spietata!
Anas. Cieli, chi sia costui? *Ros.* Che amabil volto!
Sil. Che Garzone gentil! *Ble.* Da questo inciampo
Gran sorte ho per mia fe, s'io trovo scampo.
Ana. E chi sei tu, che dietro all'Ara ascoso
Stringer' osasti il ferro?
Or. Son' un, che per svenarti
Là mi celai. *Ana.* Che sento? *Or.* Iniqua sorte
Mi tradì! *Anas.* Grand' ardir! *Ana.* E chi ti
A tentar la mia morte? (mosse
Or. Sapesti assai. *Sil.* Preveggo un grand'intrico.
Or. Ciò ti basti, o crudel; son tuo nemico.
Ana. Olà. D'Anacreonte al Regio aspetto
Tant' osi, o Traditore? *Ros.* Ahi qual mi
Improvvisa pietade in mezzo al core! (nasce
Ana. Entro carcere orrendo
Resti costui fra' ceppi; e fra tormenti
Sveli il nome, la patria, e i tradimenti.
Ros. (Che pupille lucenti!)
Ble. Più veloce, che lampo
Vò, corro, volo a darne avviso al Campo.
Or. Non temo catene;
Tra i ceppi n'andrò;
Ma il cuore mi dice,
Che fuori d'affanno
In breve, o Tiranno,
Il piede porrò.
Non temo, &c.

SCENA DECIMOTTAVA.

Anassarco, Anacreonte, Rosiclea, Silena.

Anas. FIglia, diletta Figlia,
Contro l'empio lascivo
Armati di costanza. E tu Silena
Custodiscila, oh Dio, da Re si impuro.
Sil. Non temere Anassarco: *piano ad Anas.*
Sin ch'io sto seco, è l'onor suo sicuro.
Ana. Si temerario? *Anas.* Un Padre
Deve alla Figlia --- *Ana.* Taci,
O l'ira proverai d'un Re severo.
Anas. Breve lāpo del Ciel sarà il tuo Impero. *parte*
Ana. Rosiclea, che ti turba!
Sono queste follie
Di Filosofo insano. *Sil.* Or che la Sorte
T'offre, o bella, il suo crin, sappi afferrarlo.
Per tuo ben così parlo.
Ros. Gli affetti d'un Tiranno aborro, e sdegno.
Sil. Sempre, o cara, è virtude
Il simular con chi può dare un Regno.
Ana. Deh spezza, Idolo mio,
Dell'ostinato cuor le ferree tempre.
Ros. Lascia d'amar. *Ana* Ti voglio amar per sem-
Ros. Cerca pure un'altra amante, [pre.
Che il tuo Amor non fa per me.
Cerca pure altro sembiante,
Che il mio cuor non è per te.
Cerca, &c.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Anacreonte, Silena.

Sil. MIo Re, ſpera, e confida;
Un dì forſe vedrai quel cuor placato.
Ana. Non poſſo non amarla anco ſprezzato.
Chi ben ama una ſol volta,
In eterno ama da vero.
Così l'alma ho imprigionata
In quell'ambra inanellata,
Ne giammai l'avrò diſciolta.
In eterno ama da vero
Chi ben ama una ſol volta.

SCENA VENTESIMA.

Silena.

IN Amor Roſiclea non è ſagace;
Finger ſi dee di non volerſi accendere;
Ma la ſorte in Amor deveſi prendere.
Nell'arte dell'amar
Col farſi un po pregar
Più dolce Amor ſi fa;
Ma il diſprezzar l'Amor
Di regio amante cuor
E ſtolta crudeltà.
Nell'arte &c.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Campo d'Oronte.

Isifile, Florimondo, e Bleno.

Isif. MA come, e quando? *Flor.* ſegui.
Isif. Fra ceppi Oronte? Ohime! che ſento?
Flor. Parla; di; come fu? (ahi ſtelle!
Ble. Non vel diſs' io? non so che dir di più.
Stimolo di vendetta
Lo poſe fra catene. *Isif.* Il mio teſoro
Oronte prigioniero, ed io non moro?
Flor. Aſſalirò la Reggia,
Abbatterò le mura. In ſua difeſa
Mille Falangi hò pronte.
Isif. Ma ſe perdiamo? Anco è perduto Oronte.
Ble. Come Oronte, egli ancora
Conoſciuto non fu *Flor.* Che più ſi tarda?
Su Guerrieri, su, su ...
Isif. Signor l'armi ſoſpendi, al Re Tiranno
Ambaſciator vo', che ti porti. Anch'io
Teco ignota verrò: lice ogni frode,
Perche ad un Re la libertà ſi renda.
Flor. Che penſi dunque oprar? *Isif.* Seguimi, e poi
Tutto ſaprai nella Real mia Tenda.
Tu, fido Bleno, intanto
Riedi dentro alla Reggia;
D'introdurti procura
Al Carcere crudele
Del Bell'Idolo mio; Digli, che celi

L' eſſer ſuo; che ben preſto
Havrà ſoccorſo, e libertà da i Cieli.
Ble. Io tra nemici? *Flor.* sì.
Iſif. Parti, obbediſci. *Ble.* Oh ſorte!
Io partirò, ma vado in braccio a morte.
Iſif. Principe, là t' aſpetto.
Flor. Verrò pronto ai tuoi cenni.
Iſif. Dolce ſpeme riſtora il duol, ch' ho in petto.
Io ſento la Speranza,
Che parla a queſto Cuor;
E ſuggeriſce all' alma,
Che s' armi di Coſtanza,
Che un giorno queſta ſalma
Sarà ſenza dolor.
Io ſento &c.

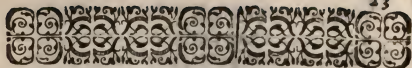
SCENA VENTESIMASECONDA.

Florimondo.

Flor. IO nella Reggia? Amore,
Quali inſidie ſon queſte?
E come, oh Dio, potrà queſt' alma ardita
Mirar colà di Roſiclea l' aſpetto,
Da me un tempo adorata, e poi tradita?
Ma che ti turbi, o Cuore? Ama, e poi ſpera;
Che conforto in Amore è la Speranza;
Ma non ſi può ſperar ſenza Coſtanza.
Dolce Speranza,
Non far languir
con V.V. Quella Coſtanza,

Che

Che in questo seno il nudo Arcier portò.
Se non mi assisti, o cara, io morirò.
Porgi ristoro
Al mio martoro;
O Dio d'Amor;
Non tormentarmi più nel petto il Cuor.
Crudel, di me ti ridi?
Non posso più soffrir
Sì barbaro martir:
O porgimi ristoro, o pur m'uccidi.

F I N E
DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile delle Prigioni Reali.

Oronte Prigione ad una ferrata, poi Bleno, che sopraggiunge.

Oron. DE' Monarchi ahi quanto misera
Fer gli Dei la maestà!
Tra catene
D'aspre pene
Gli raggira,
Gli martira
L'empia lor fatalità;
De'Monarchi &c.

Ble. Per eseguir d'Isifile il comando,
Eccomi nella Reggia; e se non erro,
Per quanto ho penetrato,
In quel Carcere oscuro
Oronte è custodito;
Ma se fia, che il Tiranno
Scuopra mai chi son io, Bleno è spedito.
Ohime! gente quà vien: che fo? che penso?
Colà mi celerò, sin che la sorte

Per-

Permetterà propizia,
Che senza alcun periglio io quà ritorni;
L'ora estrema preveggo de' miei giorni.

SCENA SECONDA.

Rosiclea, Voce d'Oronte in Prigione.

Ros. DEstino, Amor, qual'improvviso foco,
Qual violenta face
Scese a struggermi l'alma?
Dal Prigionier dolente
Sento squarciarmi il cuore.
Cieli, non so se sia
Stimolo di Pietade, o pur d'Amore.
Voc. Sorda Parca inclemente
Con la tua falce ancora
Questo stame vital tu non recidi?
Ros. Oh Dio! meglio è, ch'io parta:
Amorosa Pietade, ahi, che m'uccidi.

SCENA TERZA.

Silena, Rosiclea.

Sil. ROsiclea, Rosiclea. *Ros.* Di; che rapporti?
Sil. D'Anacreonte a i cenni
Ora Anassarco al Prigionier sen viene.
Ros. Al Prigionier? *Sil.* Si. *Ros.* (Oh Dio!
Preveggo nuove pene) *tra se.*
Sil. Ma sì turbata, e mesta

Che

Che fai quì sola? *Ros.* Solo
Ah non è mai quel cuore,
Che sempre ha per compagno il suo dolore.

Sil. Son pur queste follìe di tua beltà.
Un Rege t'idolatra:
Ama chi t'ama. *Ros.* Eh: forse un dì chi sa?

Sil. Comincia a vacillare;
E quel forse mi par desìo di Regno;
Ma certo non cadrà; ch'ha troppo ingegno.

Ros. Odi, amica Silena:
S'io deggio amar (fingi mio cuore) io voglio
Amar un Re, che può inalzarmi al Soglio;
Che mi può dare in ricompensa un Regno.

Sil. Ora sì, che dimostri
Senno più che di Donna.

Ros. (D'uopo è ingannar costei,
Se il fin bramo sortir del mio disegno.)

Sil. Mira; giunge Anassarco.

Ros. Meco vieni in disparte.

Sil. (Pure al fin s'ammollisce,
Combattuta che sia,
D'ogni rigido cuor l'aspra durezza.)

Ros. Spero mirar quel volto,
Per cui quest'alma a sospirar s'avvezza.
Da più colpi tormentata
La Costanza più ostinata
Al fin cede al Dio d'Amor;
Una stilla ognor cadendo
Va frangendo,
Benchè sia di marmo un cuor;
Da più, &c.

si ritira in disparte.

SCE-

SCENA QUARTA.

Anaſſarco con Soldati.

DEl Diadema Reale
Geloſo Anacreonte,
Di penetrar chi ſia
Il Prigioniero, a me la cura impoſe.
Queſti già volle inſanguinar la mano
Nel cuor d'Anacreonte, e'l volle in vano.
Onde al crudo Tiranno
Muove guerra il ſoſpetto;
Perchè ad ognor gli ſembra
Di veder tra congiure, e tra ruine
Dell'aureo ſerto impoverirſi il crine.

SCENA QUINTA.

Oronte in prigione incatenato ad un ſaſſo.
Anaſſarco, Bleno in diſparte.

Or. DE' Viventi nell'Inferno
Come il dì ſpuntar diſcerno?
Come ſorge... *Anaſ.* Guerriero,
Or. E chi ti ſcorge a queſti orrori in ſeno?
Anaſ. Il comando d'un Re. *Or.* Dì, che pretende
Quella belva tiranna,
Quel moſtro fier? *An.* Saper chi ſei. *Or.* S'in-
Ble. Bleno, miſero te, [ganna.
S'egli ſi ſcuopre, ſei perduto affè.

Or.

Or. Il petto mi laceri,
Mi squarci le viscere,
Il cuore mi fulmini
La sua barbara empietà;
Qual mi sia, no, non saprà;

SCENA SESTA.

Anacreonte, e detti.

Ana. NOn lo saprò? *Or.* No: mai.
Ble. Se costante resiste, egli fa assai.
Anas. I tormenti più atroci
Palesar tel faranno. *Or.* Empio t'inganni,
vien fuori della Prigione.
Morrò bensì, ma pronte
Mille Falangi ha in mia vendetta Oronte.
Ana. Ah perfido, t'intendo. In questa Corte
Oronte ti mandò per la mia morte.
Or. Si; da Oronte spronata
Fu questa destra forte;
Ma dal Ciel fu tradita, e dalla Sorte.
Ana. Si scelerato? Olà, tosto si sbrani
Dalle belve il fellone. *Ble.* O Cieli! ò Dei?
Sfortunato Signor, spedito sei.

SCENA SETTIMA.

Rosiclea , che sbalza fuori con Silena , e detti .

Ros. ANacreonte, ferma.
Ana. Mio ben,che chiedi?Anima mia,che bra-
Ros. Or vedrò, se tu m'ami. [mi?
*Anas.*Che vaneggi?che fai? *Ana.*Scostati,indegno.
*Anas.*Ah crudel. *Sil.* Non parlar ; Temi il suo (sdegno.
Ros. Costui , che temerario armò la destra
Contro di te, d'alto supplizio è degno.
Io, io punir lo voglio;
*Anas.*Ah figlia iniqua. *Ana.* Taci.
Ble. Quella Donna crudele ha un cuor di scoglio.
Sil. Non favellar. *Ana.* Silena,
Dimmi, come ha la Bella
Così tosto cangiato
L'ostinato rigor de' suo' bei rai?
Sil. Ciò vien da quanto in tuo favore oprai.
*Ana.*Ma dimmi, o Rosiclea, [questa
Altro non chiedi? altro non vuoi? *Ros:* Sol
E la mia brama, o Sire. *Anas.* Ah disonesta.
Ros. Di Ceraste omicide
Col più fiero veleno,
Vo' che mora il fellon; ma in questo seno.
*Ana.*Purchè spiri dal sen l'alma superba,
A te la cedo, o cara.
Or. Quai stravaganze, o Cieli?
Ros. Alle Furie più crude

Io

Io ſvellerò l'avvelenate chiome.
Empio, ti punirò; (ma so ben come.)
Ble. Ad avviſare Iſifile
Io toſto parto, e volo:
Affè non torno più su queſto ſuolo.
Ana. Perfido, ſcelerato;
L'eſtremo oggi ſarà de' giorni tuoi.
Sia ripoſto fra' ceppi,
E con orrendo ſcempio
Pena condegna habbia quell'alma rea
Dalla vindice man di Roſiclea.
Or. M'aſſaltino pure
L'eſtreme ſciagure;
Con animo audace
A morte n'andrò:
Ben poi con la face,
Che ſcuote Megera
Vendetta ſevera
A prender verrò.
M'aſſaltino &c.

SCENA OTTAVA.

Anacreonte, Roſiclea, Anaſſarcò, Silena.

Ana. STendi, o cara, quella mano,
Ch'è di neve, e vibra ardor...
Anaſ. Ferma, iniquo, e tu fuggi
Queſt' empio Baſiliſco.
Ana. Temerario, t'opponi
Alle voglie d'un Re?

Anas. Rege non è chi violar procura
Le Vergini di Cipro.

Ana. Anassarco, Anassarco,
Il tuo folle ardimento
Un dì punir saprò *Anas.* Che far potrai?

Ana. Togliti agli occhi miei. *Ros.* Signor, che fai?

Anacreonte getta con un calcio a terra Anassarco.

Anas. Ah barbaro! Ah Tiranno!

Sil. L'irritasti: tuo danno,

Ros. Padre. *Anas.* Taci, o nemica.

Ana. O la, non più, mi sia tosto davanti
Questo imprudente, questo Veglio insano.

Anas. Vindici i giusti Numi
Ti saettino il cuor, mostro inumano;
Giove ti fulmini,
T'uccida il Ciel;
Ti sparga Cerbero
Su l'empio petto
Tosco mortifero;
Ti sferzi Aletto
Col crin di vipere
Lo spirto barbaro,
O Re crudel;
Giove &c.

SCENA NONA.

Anacreonte, Rosiclea, Silena.

Ana. E Possibil, Silena,
Ch'abbia prodotta al mondo

Si

Si rozzo Genitor Figlia sì bella?

Sil. Egli è troppo severo:
Non è così? dì, Rosiclea, favella.

Ros. E' destin di mia stella.

Ana. Pure al fin tu spezzasti
Quel rigor così duro, o mia speranza.

Ros. (Ah perfido, t'inganni.)
Mi superò, Signor, la tua Costanza.
Il mirarti sì fido in amarmi
Potè strada nell'anima farmi
Di Cupido al dolce velen;
E tra 'l gelo d'un aspro rigore
Le faville d'incognito ardore
D'improvviso m'accese nel sen;
Il mirarti &c.

SCENA DECIMA.

Anacreonte, Silena.

Sil. MIo Re, provo contento,
Che Rosiclea si pieghi
A tuoi Reali Amori.
Or tu godi pur lieto, e ti ricorda
Quanto oprai per servirti,
Quanto per consolarti.

Ana. Anacreonte è Re; saprà premiarti.
Io son contento, Amor,
In quegli occhi sì vivaci
Io son vittima felice,
Son Farfalla, son Fenice

In

In quei Soli, in quelle faci,
Ond'è in cenere il mio cuor.
Io son &c.

SCENA UNDECIMA.

Silena.

SImular mi conviene,
E mostrar di servire
Al genio suo Reale.
E de grandi il favor gran capitale.
Io però cento un inganno
Per deludere il Tiranno
Con astuzia, e con menzogna.
Per recare altrui salute
L'ingannare è gran virtute,
E il mentir non è vergogna.
Io però &c.

SCENA DUODECIMA.

Regia con Trono.

Anassarco, che fugge da Rosiclea.

Anas. LAsciami, indegna figlia.
Vanne, Furia lasciva, ai tetri Abissi.
Ros. Padre. *Anas.* Tal non ti sono (ohimè che
Ros. Odi almeno, o Signore. (dissi?)
Anas. Che dir saprai? *Ros.* Che col Tirãno io fingo
Nel

Nel ſen piaga d'Amore,
Ma diverſo dal labbro è queſto core.
Anaſ. Diverſo? e chi t'inſegna
Mentir affetto, e ſimular'ardore?
Roſ. Pietade, che m'accora,
Stimolo, che mi ſpinge
Ad involar all'imminente Parca (mora?
Il prigionier. *Anaſ.* Che importa a te, ch'ei
Roſ. Sprone di nobil alma è ſempre il Giuſto;
Tentò inalzare il Prence Oronte al Regno.
Anaſ. E alle glorie d'Oronte
Fiſſar tanto il deſio può Roſiclea?
Roſ. Si; che d'Oronte è il ſoglio. (nō opra
Nacque Orōte a quel Trono. *Anaſ.* (Ah che
Lo ſtimolo del ſangue?) E con qual arte
Sottrar ti penſi il Prigionier da i Ceppi?
Roſ. Pria che ripoſi il Sole al Tago in ſeno,
Ben lo ſaprai. *Anaſ.* Ma giunge il Re. *Roſ.* Tu
E alle mie ſtanze, o Genitor, m'attēdi; (parti,
Che per dar fine alla bramata impreſa
D'vopo è fingere ancor queſt'alma acceſa.
Anaſ. Avverti, o Figlia, è lubrico il ſentiero:
Talor ſi finge, e s'ama poi da vero.

SCENA DECIMATERZA.

Anacreonte, Roſiclea.

Ana. Idolo mio. *Roſ.* Mio Re. *Ana.* Da me s'at-
Ambaſciator nemico. (tende
Roſ. Forſe verrà per implorar perdono.

Sempre cadrà chi folle,
Guerra farà del mio Signore al Trono.
(Se non ti fveno, io Rofíclea non fono)
Ana. Tu difponi, e dà legge, ond' egli vegga,
Che Roficlea comanda a quefto Impero.
Rof. Son aurei lacci i Regii tuoi favori.
Ana. Deve regnar, chi fa dar legge ai cuori.
Rof. [Berfaglio un dì farai de' miei furori.]
Vibri un lampo dal tuo vifo,
Che fa troppo faettar.
Hai ful labbro un certo rifo,
Che fa, i cuori lacrimar.

SCENA DECIMA QUARTA.

Florimondo feguito dal fuo Corteggio, nel quale fi trova Ifîfile in abito di Cavaliere. Anacreonte, e Rofîclea affifi in Trono.

Flo. A Mor. (*a 2.* che miro?
Rof. Sorte. (
Flo. Là Roficlea! *Rof.* Quì il traditor! *Flor.* Siam [giunti *ad Ifîfi.*]
Del fuperbo Tiranno entro le foglie.
Ifîf. Spero abbracciar lo Spofo in quefte fpoglie.
Flo. Alto Signor, la di cui man Reale
Nelle più dubbie imprefe
Tratta di Giove il folgore tremendo,
A quefto Trono Ambafciator m'invia
Non più nemico Oronte.
In nome fuo t'efpongo,
Che

Che se a lui rendi il Prigionier disciolto,
Leverà l'armi, e l'campo. *Ros.* Oh Dei, che as-
(colto!
Tãto è caro ad un Re chi il cuor m'ha tolto?
Isif. Segui. *Flor.* Ma se ..... *Ana* Non più: ti-
(manti o bella; *a Ros.*)
Per me rispondi. A Rosiclea favella. *a Flo.*

SCENA DECIMAQUINTA.

Florimondo, Isifile, Rosiclea.

Flo. AH barbaro Tiranno,
Odi così gli Ambasciator de' Regi?
Ros Perfido, a queste luci *scendendo del Trono*
Osi ancora portarti? *Flo.* Idolo mio,
Il pianto, il pentimento
La macchia laveran del tradimento.
Ros. Folle, chi presta fede alle tue pene:
Vanne, o infedele, a lacrimar Cirene.
Flo. Fiamma, che spenta giace,
Non ha vigor, che accenda;
Bensì armato di face
Trionfar vedo Amor nella tua fronte.
Isif. Principe Florimondo, *(piano a Flo.*
Non favellar d'Amor; parla d'Oronte.
Flo. Si, Si; non dubitar. *Ros.* Togliti, infido,
Agli occhi miei. Va, parti, fuggi, e meco
Lascia, Prence infedele,
Il Cavalier, ch'è teco.
Flo. Bella deh ... *Ros.* Come? al mio voler t'op-
(poni?

 Isif.

Isif. Va: non temer. *Flor.* Isifile, coraggio.
[*piano a Isif.*

Rosf. Togliti al mio sembiante,
Anima infida, e Traditore amante.

Flor. Deh non formate più
Accenti di furor,
Labbra amorose.
Se il cuore infido fu,
Vi renda il suo dolor
Ver lui pietose.
Deh non &c.

SCENA DECIMASESTA.

Rosiclea, Isifile, Bleno in disparte.

Rosf. GEntil Signor, che porti
Entro a due brune stelle il Sol diviso,
Come ti chiami? Di. *Isif.* Mi appello Iliso.

Ble. A mio dispetto ancora
Convien tornar ... che miro?

Rosf. Del Prigioniero hai tu notizia alcuna?

Isif. (Assistimi, o Fortuna)
Si portò ignoto Venturier fra l'armi.

Ble. Questa Isifile parmi

Isif. (Gelosia tu cominci a tormentarmi)

Rosf. Tu impallidisci a mie richieste, Iliso?

Ble. D'Iliso finse il nome. (Signora,

Isif. Io? *Rosf.* Si. *Isif.* T'inganni: a me ben duol,
Delle sventure sue, poiche m'è noto,
Ch'alta Dama nel Campo ha, che l'adora.

Rof. [Amor che afcolto ! Ah! Gelofia m'accora.]
Odi. Se il Cielo a te permette un giorno
Di rimirar del Prigionier la Dama,
Tu le dirai, che in vano
Per la Beltà, che adora,
Quà Florimondo Ambafciator s'è fcorto.
Ifif. Per qual cagione? *Rof.* Il Prigioniero è morto
Ifif. Come? ferma, ove vai! *Ble.* Che intefi? *Ifif.* [Oh Dio!
E morto il Prigionier? *Rof.* Si. *Ifif.* Moro [anch'io *Ble. corre a foftener Ifif.*]
Ble. Seguiterò la frode.
Ilifo: Ilifo, invan lo fcuoto. *Rof.* Amico,
Opportuno giungefti. [ferma.
Sciolganfi quefte vefti. *Ble.* Ohimè, deh
Rof. Io le fciorrò: che temi? *Ble.* Ah no *Rof.* [Che fcorgo?
Ilifo è Donna? *Ble.* Ella è fcoperta. *Rof.* [Intendo
Quel, che mal cauta io non comprefi avãte:
Quefta è la Dama, e il Prigionier l'amante.

SCENA DECIMASETTIMA.

Bleno fcotendo Ififile.

Ble. I Sifile, Regina; *Ifif.* E vivo ancora?
Ble. In fe ritorna. *Ifi.* E morto Oronte: oh Dei!
Ble. L'alma fpirò. *Ifif.* Bleno fedel quì fei?
Ble. Quì fono; e ben m'è noto
Chi il tuo Conforte ha uccifo.

Isif. Parla, dì; chi svenò
La mia vita, il mio cuore?
Chi fu l empio omicida?
Svelami il Traditore.
Presto; che più ritardi? Ahi che m'uccidi.
Ble. Molto non è, che in questa Corte ascoso
Il tutto intesi, e vidi.
Isif. Presto; che più ritardi? Ahi che m'uccidi.
Ble. Rosiclea. *Isif.* Come mai? *Ble.* Si; Rosiclea
Giurò ad Anacreonte
Di far morire avvelenato Oronte.
Isif. Stelle; Ciel; che dicesti?
E ciò fu vero? *Ble.* Si. *Isif.* Tu m'uccidesti.
Ah iniqua Rosiclea;
Non morrò invendicata;
Per questa irata destra,
Caderai, perirai, Donna spietata.
Ble. Dall'ira di costei
Preveggio, andar la Reggia a ferro, e a fuoco.
E follia trattenersi in questo loco.
Isif. Risvegliatevi,
Infiammatevi,
O miei spirti, alla vendetta.
A sbranar dell'empia il cuore
Voglio vincere in furore
Anco il Ciel, quando saetta.
Risvegliatevi &c.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Logge contigue agli appartamenti di Rosiclea

Oronte in abito di Moro Arciero simile a quelli della guardia del Re, Rosiclea.

Oro. BElla, se per virtù di tua pietade
Sotto finte sembianze
Spiro l'aura vital, giusto è, che il cuore
Vittima io ti consacri. *Ros.* Ah mentitore.
Oro. Che parli? E quando io mentitor mai fui?
Ros. M'offri quel cuor, che già possiede altrui.
Oro. D'altri il mio cuore? *Ros.* Si.
Oro. T'inganni. *Ros.* Taci: non puoi dir così.
E chi è colei, che a queste soglie intorno
In abito viril ti va cercando?
Oro. Me? *Ros.* Si. *Oro.* (Numi, che intendo?
Isifile sarà; ma in questa Reggia
Come si trasferì?) *Ros.* Parla, rispondi.
Qual machina rivolgi entro il pensiero?
Oro. Ma qual, bella, *Ros.* Qual, bella? menzognero.
T'involo alle catene,
Ti rapisco alla morte,
E tu celarmi tenti (Menti.
La fiamma del tuo cuor? *Oro.* Non ardo. *Ros.*
Oro. Mentir non seppi mai.
Credimi, o bella, si,
E non m'affligger più.
Il dardo di due rai
Il cor non mi ferì.

Ancor non ſo, che ſia
D'amor la ſervitù.
Mentir &c.
Oro. Anacreonte viene.
Roſ. Non ti turbar. *Oro.* Deh, bella,
Dell'adirato cuor ſpegni le faci,
Roſ. Non favellare; aſcolta ſolo, e taci.

SCENA DECIMANONA.

Anacreonte, Silena, Roſiclea, Oronte in diſparte.

Ana. COl bel ciglio il cuor m'impiagò,
Se col crin m'incatenò.
Sil. Non ha il mondo la più vaga
Di colei, che t'infiammò.
Roſ. Mio Rege. *Ana.* Anima mia,
Morì ancora il fellon? *Roſ.* Spirò l'iniquo;
Queſti appunto, che miri, Etiope Arciero,
Guari non ha, che gli recò il veleno.
(E toſco aſſai più reo l'amor, ch'ho in ſeno.)
Ana. Or l'alma dell'audace
Dì, che ritorni pur, qual nuova Aletto,
Fuor di ſotterra ad agitarci il petto.
Oro. Vivo per la tua morte a tuo diſpetto.

SCE-

SCENA VENTESIMA.

Isifile, che armata di ferro s'avventa contro di Rosiclea, Anacreonte, Silena, Oronte.

Isif. MOra l'empia crudel Donna omicida.
Ana. Ferma. *Rof.* Che veggio? *Sil.* Ah
(iniquo. *Oro.* Oh Dei che scorgo!
Sil. Contro di Rosiclea? *Ana.* Contro il mio
Oro. In abito mentito [Nume?
tra se Questa è Isifile. *Ana.* Dimmi,
Temerario che sei, perchè tentasti
Tinger di sangue in quelle nevi il ferro?
Isif. Empio, lo san gli Dei.
Mi stimolò, mi mosse
Alta, e giusta cagion nota a costei.
Rof. Barbaro, in che t'offesi? ah bene intendo
Or di costei lo sdegno. Anima mia,
Questo è colpo d'Amor, di Gelosia.
Ana. O là: resti a quel sasso
Quel traditor legato.
Sil. Morirai scelerato.
Ana. Sia di quel Moro alle saette esposto.
Oro. Cieli! Stelle! che sento?
Isif. Il morir non pavento.
Oro. Io svenare il mio ben! *Rof.* Se costei muore,
tra se Più non avrò rivalità in Amore.
Ana. Idolo mio vezzoso,
Non ti turbar; la tua vendetta è certa;
Il piè volgi frattanto
Meco a mensa Regale: Oggi ti voglio

Al Talamo Conforte,
E mia Regina al Soglio.

Rof Sire, verrò; ma pria
Bramo veder del Traditor la morte.

Sil. Tu Regina farai; questa è gran sorte.

Ana. Vedrai, cuor del mio cuore,
Che fan quegli occhi tuoi piaga maggiore.
Tra le vaghe, e le vezzose
La più bella sei d'ognuna.
Ogni brio nel sen ti veggio,
Ogni grazia in te vagheggio,
Ogni vezzo in te s'aduna.
Tra le &c.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Oronte, Rosiclea, Isifile incatenata ad una Colonna, Silena.

Oro. DEh se in tua nobil alma, alta Signora,
Regna pietà, giusta ragione impera.

Rof. Taci, e servi. *Sil.* Obbedisci. *Rof* Io vo, (che pera.

Oro. Misero, che farò? *Isif.* Sorte severa!
trase

Sil. E sull'arco omicida
Il dardo ancor non poni?

Oro. Io? *Rof.* Si: che pensi? *Or.* (Ah non ho (cuore) *Rof.* Intendo.
Quel sembiante a pietà forse t'ha mosso?
piano ad Oronte.

Di; confeſſalo. *Oro.* Cieli!
Oronte ſon, ne diſcoprirmi io poſſo.
getta l'arco, e lo ſtrale, e parte confuſo.
Sil. Così ti moſtri eſecutor fedele
Del tuo Regal Signor, ſervo malnato?
Roſ. Laſcia laſcia, che parta; Io con più ſdegno
L'offeſe mie per vendicare appieno
Trafiggerò, ſaetterò quel ſeno.
prende l'arco, e lo ſtrale da terra per ſaettar Iſi. ſile, ma l'impediſce Flor.

SCENA VENTESIMA SECONDA.

Florimondo co i ſuoi Cavalieri, Roſiclea, Silena, Iſiſile legata.

Flo. CHe fai? frena la deſtra,
Bella Arciera de' cuori.
Sil. Quì Florimondo? *Iſiſ.* O ſorte!
Flo. Tratta l'arco d'Amor, non quel di Morte.
Roſ. Oſi ancor di fermarti in queſta Corte?
Flo. Iſiſile; Regina.
Roſ. O Cielo, o Dei, che aſcolto?
Coſtei Regina? *Flo.* Inteſi
Il generoſo ardir della tua deſtra,
E quì ratto men venni
Per ſottrarti del Fato al rio periglio.
Sil. Sorte, che fia? *Roſ.* Che penſo? Amor, cō-(ſiglio.
Flo. Sciolganſi queſti lacci.
Iſiſ. Ah Florimondo, ah Prence!
Dell'infelice Oronte,

Dell'eſtinto mio Spoſo
N'andrà inulta la morte?
Flo. Non dubitar: ſi cangerà la ſorte.
Roſ. Oronte il prigionier? *Sil.* Coſtei ſua Spoſa?
Roſ. Quai ſtravaganze, oh Dei! *Sil.* Che ſtrani
Ad avviſarne il Re, volo a momēti. (evēti?
Roſ. Che ſtelle avverſe,
Mio cuore, hai tu?
Gentil ſembiante
Ti rende appena
Seguace, e amante
Di ſua beltà,
Che Amor ti dice:
D'altri è Teſoro
Quel bel crin d'Oro;
In lui legarti
Non bramar più.
Che ſtelle avverſe,
Mio cuore, hai tu!

SCENA VENTESIMATERZA.

Florimondo, Iſifile.

Flo. PArtì il mio Sol. *Iſif.* D'Amor vaneggi
Deh penſa a vendicarmi. (ancora?
Flo. Pronto ho già il cuor: teco ſarò fra l'armi.
Iſif. Di queſti finti arneſi
Spoglierò il ſeno, e veſtirò l'usbergo;
E più cruda di Circe, e di Medea
Svenerò Anacreonte, e Roſiclea.

Seconda ſi giuſto ardire,
Bell'ombra del mio Teſor.
Trafitti la cruda, e l'empio
Sian'oggi col loro ſcempio
Vendetta del tuo morire,
Conforto del mio dolor.
Seconda &c.

SCENA VENTESIMAQUARTA.

Anaßarco, Oronte.

Anaſ. PRincipe, ſei ſcoperto.
Oro. Come? *Anaſ.* Fra le guerriere
Inimiche falangi
Sparſa è la fama, che ſi trova Oronte.
Ora. Dunque al ferro dell'Empio
Cader vittima deggio,
E di barbaro ſcempio
Su quel Trono, ch'è mio, ſervir d'eſempio?
Ma quel che più m'accora,
Non vendicai della tua morte ria,
Bella Iſifile mia, l'ingiuria ancora:
Che ſe ucciſo aveſs'io, chi pur t'ucciſe,
Oh come verrei lieto, ove tu ſei!
E faſtoſo direi,
Chinando al Ciel la fronte:
Iſifile morì; mora anche Oronte.
Anaſ. Signore, affrena il duolo:
Iſifile pur vive:
Oro. Iſifile? *Anaſ.* Del Prence Florimondo
La

La ſottraſſe al martiro
Il fatale valor. *Oro.* Cieli! reſpiro.
Ma quì per mezzo alle nemiche ſpade
Come ſchermir potrommi?
Anaſ. Laſciane a me la cura.
S'aſpetta all'opra mia
A Iſifile condurti;
S'aſpetta alla mia fede
Far, che tu quindi tragga
Salvo non pur, ma vincitore il piede.
All'onor mio s'aſpetta
Far del Tiranno rio l'alta vendetta.
Oro. Anaſſarco, al tuo zelo
Iſifile, me ſteſſo, il tutto affido.
Anaſ. Oronte, troverai,
Se m'aſſiſton gli Dei,
Sovra il ſoglio di Cipro i tuoi trofei.
Oro. Si ſveni il Tiranno,
Anaſ. S'uccida queſt'empio;
a 2. Si voli nel Campo;
Oro. Che al fulgido lampo
Del mio] ferro invitto
Anaſ. Del tuo]
Oro. Da Oronte trafitto
a 2. L'iniquo cadrà.
Oro. Pugnar veggio per noi Fortuna, e Gloria.
Anaſ. Or che ſi tarda? *Oro.* All'armi; *a 2.* alla [Vittoria.

FINE
DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala illuminata con apparecchio di mensa Reale

Florimondo.

FLorimondo infelice, e soffrirai
Di portarti fra l'armi
Pria di placar colei,
Che Regina si fe sopra il tuo cuore?
Ah no, se a vendicarti il braccio è tardo,
Scusalo Oronte; il rende tale Amore.
Ma che penso? che dico? Io tra nemici
Me stesso fiderò? Sì; che non vede
Chi segue un Dio, ch'è cieco,
Il suo periglio, e il precipizio ha seco.
Ma qual fulgido lume
Aggiunge a queste faci aurei splendori?
Giubbila, o Cuor; spunta quel Sol, che adori.

SCENA SECONDA.

Rosiclea, Florimondo.

TU mi tradisti, Amor.
Mi privasti d'un volto,
Doppo avermi già tolto
Da questo seno il cor.
Tu mi &c.

Flor. Bella, deh se il mio pianto
Può intenerir .... *Ros.* Che scorgo?
Tu quì a nemici in seno?

Flor. Adorata mia speme,
Mi legan questo piede
Quelle del tuo bel crine auree catene.

Ros. Vanne, o infedele, a lacrimar Cirene.
Prego il Ciel, prego Amore,
Che il tuo spirto infedele a i tetri Abissi
Porti il fiero destino. [Ahime, che dissi?]

Flor. Io partirò, spietata,
E fra stragi, e ruine
Può ben far la mia sorte
Che quest'Anima scenda ai cupi Orrori,
Ma non farà giammai ch' io non t'adori.

Se il mio cuor trafitto brami,
Abbi almen di te pietà.
Che trafigger non lo puoi,
Se veder pur tu non vuoi
Oltraggiata,
Lacerata
Quell' imago

Del

Del tuo vago,
Che ſcolpita entro vi ſta;
Se il mio &c.

SCENA TERZA.

Roſiclea doppo Anacreonte, con Silena.

Mio Cuor, dì, che riſolvi?
Il prigioniero è Oronte:
Iſifile ſua ſpoſa, ah ben m'avveggio,
Che vuole Amor, che queſto amor ſen mora,
E che tu ſia di Florimondo ancora.
Vuol ch'adori il Dio Cupido
Un amante traditore.....
Ma ſen viene il Crudel; ſimula, o Core.

Ana. L'avvelenato prigionier fu Oronte?
E quel forte Campion, che ſtrinſe il ferro
Contra l'Idolo mio,
Fu Iſifile ſua ſpoſa? e Florimondo
Alla Parca la tolſe,
Le ſpezzò la Catena?

Sil. Chiedilo, ſe nol credi,
A Roſiclea. *Ana.* Che narri mai, Silena?

Roſ. Mio Rege. *Ana.* Mio bel Nume. *Roſ* Orrido

Ana. Or che varcò di Flegetõte il guado [moſtro!
Quel Principe ſuperbo,
Vieni, Sol di queſt' occhi.

Roſ. (Nel cuor le ſue ſaette il Ciel ti ſcocchi.)

Sil. Segui lieta il tuo Re;
Dell'Onor tuo laſcia la cura a me. *piano a Roſ.*

 Ana.

Ana. Mia Stella. *Ros.* Mio Sol;
L'alma rida nel seno, e fugga il duol.
vanno a sedere

Sil. Rosiclea cangiò presto
Lo sdegno in dolce amore;
Il fin della farfalla è poi l'ardore.

SCENA QUARTA.

Anassarco con Oronte in abito di Moro, Anacreonte, Rosiclea.

Anas. O Ronte, non temer; segui, Anassarco.
Mio Re. *Ana.* Ed anco ardisci
Di portarti al mio aspetto? e che richiedi?
Anas. Della Città già a fronte
L'oste s'accampa, e vincitor s'inoltra.
Sorgi: lascia le mense:
E fa veder delle tue Trombe al suono,
Che sa tra l'armi ancora
L'asta impugnar, chi sa calcare il trono.
Ros. Sorgi, che tardi più? *Anas.* Desta il coraggio.
Ana. Pur una volta al fin parni da saggio.
Uscir farò ben tosto,
Perche siano a'nemici argine opposto,
De'miei Guerrier più d'una schiera ardita.
Anas. Così dalla Cittade avrem l'uscita.
piano ad Oro.

Ros. Vanne, o mio Rege, ed un festoso viva
Risonar s'oda la guerriera Tromba
(Ma il Trofeo sia d'Oronte, e tua la Tōba.)

Ana.

Ana. Parto Guerrier, per ritornare Amante.
La Sorte vuol, che in campo
Io tratti lancia, e scudo:
Ma poi l'Arciero ignudo
Mi chiama al tuo sembiante;
Parto &c.

SCENA QUINTA.

Anassarco, Oronte, Rosiclea.

ORche pensa il Tiranno
Di gire incontro alle Falangi ostili,
Tu ben uscir potrai
In sembianza d'Arciero; e sconosciuto
Sicuro andar del tuo nemico a fronte.
Anch'io teco sarò; seguimi, Oronte.

SCENA SESTA.

Rosiclea, Oronte.

A Chi nacque allo scettro
Del Cipro Regno Rosiclea s'inchina.
Oro. A me? Così tu dunque
Ti prendi a giuoco le miserie mie,
E soffre anche il tuo cuore
Di venire a insultar sul mio dolore?
Ros. Non scherza Rosiclea.
Affligger ponno, è vero,
L'anime grandi le sventure umane;
Ma

Ma coprir non le ponno,
Si che il bello di lor non se ne ammiri.
Fuor da cotelte tue misere spoglie
Un insolito lume esce, e sfavilla,
Che a noi dichiara, e svela,
Come sotto di quelle
Qualche gran maestà v'è, che si cela.
Oro. Cieli? Resto di sasso.
Ros. Principe Oronte, e perche a me t'ascondi?
Quella pure son' io, che ad Anassarco
L'esser tuo discoprii;
Ne dico ciò, perch' io mercè ne chieggia,
Ma per farti sol noto
Il mio cuor, la mia fede,
Quando io pur son colei,
Che da' tuoi lacci rei ti sciolse il piede.
Oro. Ma tu donde sapesti l'esser mio?
Ros. Mi ti scoperse Isifile. *Oro.* Or se noto,
Rosiclea, ti son io,
Sappi che t'obbligasti un, che conosce
Ciò che per lui facesti,
Ciò che per te far debbe;
E se un dì vorrà il Ciel, che Oronte torni
Su quel Trono, ch' è suo,
Col far dell' Empio la fatal vendetta;
Tu degno del tuo merto il premio aspetta.
Ros. E dove, Oronte, e dove
Rivolgi il piè? *Oro.* Tra l'armi.
Ros. Tu parti, e vuoi lasciarmi?
Ma che vaneggio, ahi stolta! [ascolta.
Parti, Signor? *Oro.* Addio. *Ros.* No; ferma,
Va

Va, pugna, vinci, e attérra,
Ma custodisci Florimondo in guerra.
Oro. Florimondo? Per lui forse, che vivi
Con l'alma accesa d'amoroso ardore.
Ros. Ah non so dir, qual vampa io porti al cuore.
Oro. Per difendere il tuo bene
Da destino acerbo, e crudo,
Tutto, o bella, io tenterò.
Se per lui offrir conviene
A gli strazj il petto ignudo,
A gli strazj io l'offrirò.
Per difendere &c.

SCENA SETTIMA.

Rosiclea.

Consigliatemi, o Numi,
A chi donar degg'io l'anima mia.
S'io miro Florimondo,
Viver senza di lui già non poss'io;
E se Oronte rimiro,
Salvando ei l'Idol mio,
Cagion'è, ch'io respiro;
L'uno, e l'altro mi toglie a morte ria:
Consigliatemi, o Numi,
A chi donar degg'io l'anima mia.
Nel mio cuore
Sento amore,
Ne so ancor, s'io viva amante.
Son legata,

Son

Son piagata,
Ma non ſo da qual ſembiante.
Nel mio &c.

SCENA OTTAVA.

Campo d'Oronte a fronte della Città nemica.
Iſifile in abito guerriero.

REggimi, Amore, il braccio all'alta impreſa,
Che Iſifile prepara
Sotto queſti non ſuoi barbari arneſi.
Quì Florimondo attendo;
Ma ſe a giungere ei tarda,
Io degli empi farò la rea vendetta.
Pera il Tiranno, pera,
E mora Roſiclea:
Amor, tu fa, che ſia
La morte d'amendue la gloria mia.
Guerra, Guerra,
Al lampo dell'Armi,
A i bellici carmi
Riſuoni la terra.
Guerra, Guerra.

SCENA NONA.

Florimondo ſeguito da Anaſſarco, e Oronte in abito da Moro, che ſi ferma in diſparte, Iſiſile.

Flo. CHe inteſi, Oronte? A così ſtrani eventi
Stupido inarco il ciglio.
Ma ecco Iſiſil. *Or.* Vanne,
E l'ordito diſegno
Compiſci ora coll'opra.
Flo. Riverita Signora.
Iſiſ. Principe, a tempo giungi:
In queſto luogo appunto
Per vendicare Oronte io t'attendea.
Flo. Prima, che tu l'impreſa
Intraprenda, Anaſſarco
Favellar ti deſia.
Iſiſ. Favellarmi Anaſſarco?
Venga. Cieli, che fia?

SCENA DECIMA.

Anaſſarco, e Detti.

BEllicoſa Regina,
Al di cui braccio, or che ſi gira armato,
La Fortuna s' inchina,
E un non ſo che di grande aſpetta il Fato;
Quà dall'Affrica giunſe
Alto invitto Guerriero,

Che

Che a te Nunzio m' invia.
Egli per vendicare i torti tuoi
T'offrè pronto il ſuo brando:
Del Ciel del tuo bel volto
Fatto folgore ardente,
Spaventerà, fulminerà l'orgoglio
Degli Avverſari tuoi,
Se gli prometti amore, e Spoſo il vuoi.

Iſif. Spoſo? *Anaſ.* Tanto m' impoſe.

Iſif. Torna al Barbaro Duce;
E riſpondigli, come
Per vendicar l'eſtinto Idolo mio,
Da non temer la morte ho petto anch' io,
Quella fe, che giurai
Al ſoſpirato Oronte,
Al ſuo cenere ſpento io ſerbo ancora,
E il freddo buſto io bacio, e l'ombra adoro.

Oro. Cieli! Tu così parli, ed io non moro?

Flo. Senti, come t' è fida.

Oro. Care voci gradite!

Anaſ. Ricuſerai tu dunque?....

Iſif. Non più. Partiti omai:
Troppo diceſti tu, troppo aſcoltai.

Oro. Più non reggo alla gioia.
Mia vita, anima mia.

Corre per abbracciar Iſifile; ella ſi ritira, impugnando la ſpada contro Oronte.

Iſif. Lungi da queſto ſeno,
Temerario Affricano, o ch' io ti ſveno.

Oro. Il tuo Orōte ſvenare? *Iſif.* Oronte? Oh Dio!
Tu Oronte? Tu il mio ben? Tu l'Idol mio?

*Anaſ.*Sotto finte ſembianze
Fuor delle ſue catene
Lo traſſe Roſiclea.
Iſif. Roſiclea? *Oro.* Queſto ſpirto,
Ch'or vive in me, di ſua pietà fu dono.
Iſif. Quanto obbligata, o Numi, oggi vi ſono!
Alma mia. *Oro.* Dolce mio ben,
Pur t'abbraccio.
a 2 Pur ti ſtringo
A queſto ſen.
*Anaſ.*Tronca, Oronte, gli ampleſſi;
Tempo non è d'inutili dimore.
Io parto, e giunto appena,
Ch' io ſia nella Cittade,
Darò mano all' impreſa,
Seguimi, Oronte, e porteraſſi all' Empio,
Col favor della ſorte,
Strazio, pianto, furor, ruina, e morte. *parte.*
Iſif. Che più dunque ſi tarda? Andiamo. *Or.* Ar-
Iſifile i tuoi paſſi; [reſta,
Che non è tempo ancora
D' eſporti, o Bella, al riſchio.
Vanne, che ben ſaprai,
Quando venir tu deggia.
Iſif. E ſenza Oronte pur potrò partire?
Senza Iſifile tu reſtar potrai?
*Oro.*Così l' opra richiede.
Iſif. S' appaghi il tuo deſio;
Iſifil t' obbediſca; Oronte, addio.
Tiemmi tu conto del cuore;
Io lo laſcio in guardia a te.

E ſe

E se posa egli non trova,
E t'inquieta, e ti tormenta,
Tu lo scusa, e ti rammenta,
Ch'è il dolor, che Isifil prova,
Perchè teco ella non è;
Tiemmi &c.

SCENA UNDECIMA.

Oronte, Florimondo.

NOn voglio, o Florimondo,
Celarti, come una Real Bellezza
Sopra la tùa salute
A' miei pensieri di vegliar commise.
Flo. Qual Beltà? *Or.* Rosiclea. *Flo.* Che sento;
S' ella da me schernita (e come,
Pose in oblio di Florimondo il nome?
Oro. T' inganni, o Florimondo:
Non è, come Fortuna,
Amor, che sempre stia sulle vicende.
Spesso il fuoco amoroso
Dall' offese agitato,
Come fiamma dal vento; ei più s'accende.
Flo. Per sì lieta novella
Quanto ti devo, Oronte!
Rosiclea, ti ringrazio,
E te ringrazio più d'ogni altro, Amore,
Che ver me sì cortese; oggi pur mia,
Quand' io men lo credea,
La bella Rosiclea tu vuoi, che sia.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Oronte, poi Bleno, che sopraggiunge.

SAnti Numi del Ciel, di cui son opra
Le magnanime imprese,
Là scorgetemi il piede, ove s'annida
La mostruosa fiera, il fiero mostro
Sterminator di Cipro,
Sì ch'ei da questa destra
Trafitto sul terren palpiti, e spiri.
Allo scempio del reo
Congiurin meco i vostri alti spaventi,
Tuoni, e Folgori ardenti;
Quando pur bisognasse,
Per più crudo suo duolo, e più profondo,
Anche da i cardin suoi svellere il mondo.

Ble. Corri, vola Signor: Ferocemente
Si pugna. Del Tiranno
Prigioniero Anassarco. *Oro.* Oh Dei, che
Prigioniero Anassarco? (intendo!
Volo ad aprire alla Vittoria il varco.
Guerrieri, a battaglia.
S'affronti quest'empio;
Ne forza, ne scampo
Da barbaro scempio
A schermir l'Alma rea nō sia che vaglia.
Guerrieri, a battaglia.

con V.V. e Jaom...

SCENA DECIMATERZA.

Bleno solo.

BLeno, povero Bleno!
Si vede, che sei nato,
Per aver sempre le disgrazie allato.
Che t'ho fatto mai, Fortuna,
Che insolente, ed importuna,
Notte, e dì la vuoi con me?
Quest' usanza del servire,
Per volermi rifinire,
Fù cred' io, trova da te;
Che t'ho &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Galleria.

Anassarco condotto incatenato da Soldati d' Anacreonte.

FOrtuna, hai vinto
Furie terribili,
Voi fate scempio
D'un Re, d'un Empio,
E questo Barbaro
Rendete estinto.
Fortuna &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Anassarco, Anacreonte.

Ana. TU rubello al mio scettro?
Tu nemico al mio Trono?
A quel mio Trono istesso,
Ove tua figlia innalzo,
Macchini le rovine?
Ti preparo fortune,
Tu pensi tradimenti?
De' benefizi miei
Tal mi rendi mercede?
Inimico agli Dei,
Senza onor, senza legge, e senza fede?
Anas. Si; che unito ad Oronte armai la destra;
D' Elmo aggravai la fronte,
Per farti giù precipitar dal soglio.
Ana. Vive Oronte? *Anas.* A tuo scorno. Io con (inganno
Alla morte lo tolsi,
E Rosiclea delusi, e te Tiranno;
Ana. Ah scelerato iniquo!
Anas. Fu de' Numi voler, legge d'Astrea:
(Così me stesso accuso,
E salvo Rosiclea)
Ana. Non so chi mi trattenga,
Ch' io troncar non ti faccia
La temeraria lingua.
Anas. Mira, perche non seppe
Correggere ella i tuoi
Infami empi costumi,

La recido co' denti, ed in vendetta
Di questa tua minaccia,
Da me divisa, te la scaglio in faccia.
Gli sputa la lingua recisa co' denti in faccia.
Ana. Ah sacrilego infame!
D'avanti al mio cospetto osi cotanto?
Dentro marmoreo vaso
Resti costui minutamente infranto.
Vien condotto via dalle guardie.

SCENA DECIMASESTA.

Silena, Anacreonte.

Sil. SIgnore, ahimè! *Ana.* Che apporti!
Sil. Stragi, ruine, e morti.
Nella Città il nemicho ebbe l'ingresso.
Fuggi, fuggi, mio Re. Salva te stesso.
Ana. Sin che in seno avrò quest'alma,
Questo cor non temerà.
E di scudo, e di lorica
con V. V. Questo petto s'armerà.
Ogni possa a me nemica
Questo Brando svenerà;
Sin che in &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Silena.

IN ſi grave periglio
Ti ſia duopo, Silena, occhio di lince.
Salvati, fin che puoi; viva chi vince.
Da i Rumori vo viver lontana;
Per le Donne la guerra non è.
Ne i cimenti non baſta il coraggio,
E il fuggire è concetto da ſaggio,
S'altro ſcampo la ſorte non diè.
Da i rumori &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Roſiclea.

GIoiſci, mio cuore.
Sta lieto, e ridente,
Feſteggia ſi ſi.
Per man della morte
A Cipro piangente
Ritorna la Sorte
Sereni i ſuoi di.
Gioiſci &c.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Anacreonte con la ſpada ignuda nella deſtra, che ritorna fuggendo, e ferito. Roſiclea.

Ana. MIſero! e dove fuggo? Ove ho lo ſcāpo?
Roſ. Sire, ohimè! tu ferito? *Ana.* Ah Roſi-
E vivo Oronte; il Traditor tuo Padre [clea,
Ci tradì; lo ſalvò: s'aprì l'ingreſſo
Nella Città il nemico;
Io l'incontro: fo ſcudo
Con queſto petto a mille lance oſtili;
Ma abbandonato, e ſolo
Fuggo trafitto--Ahi! cado eſangue al ſuolo.
Quì s' ode ſuon di Trombe.
Ma oh Dio! che ſento? è queſto
Suon di tromba nemica.
Delle vittrici ſpade ah miro il lampo.
Miſero, e dove fuggo? ove ho lo ſcampo?

SCENA VENTESIMA.

Florimondo con la ſpada alla mano, e detti.

Flo. NOn v' è più ſcampo. Il Cielo
Della tua fellonia
L'ultimo giorno vuole oggi, che ſia.
Vittima cadrai tu de' miei furori:
Empio, barbaro, muori.
Vuol ammazzare Anac.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Oronte, Isifile, seguiti da schiera di guerrieri, Anacreonte, Bleno, e Detti

Oro. FRena, Principe, il brando. *Rof.* Alma, (che miri?
Ecco l'aspra cagion de' tuoi sospiri.
guardando Flor.
Isif. Per sua morte più rea lascia, che viva.
Ana. E tu crudele ancora
Ai danni miei congiuri?
Isif. E' merto la congiura,
Che s'ardisce a dar morte ad un Tiranno.
Ana. Regnerai, Traditor; ma per inganno.
Oro. Regnerò, tuo mal grado.
Isif. E regnerà con esso
La Giustizia sul Trono.
Flo E quella Pace regnerà con lui,
Che aver non può chi venne al Cielo in ira.
Oro. E tu, fellone, intanto
Là nel carcere stesso,
Ove tra ferrei ceppi
M'incatenasti il piede,
Sarai, con fiero scempio,
D'un morir disperato orrido esempio.
Ana. Morirò, qual'io vissi,
Senza temerti nel morire ancora.
Stelle, Numi, Destino,
E ciò, che di tremendo il mondo adora,
Atterrin pur questa corporea salma;

Ma queſto cuor, queſt'alma
Atterrar non potranno,
Nè far potete, ch'io non vi deteſti,
Non vi ſpregi, e calpeſti,
O de' Cieli, o de' Fati
Mentite Deità, Numi ſognati.
Morirò sì; ma toſto
Su da i Regni del pianto
Aſpettami a inquietare i tuoi ripoſi.
Ombra pallida, e nera,
Larva orribile, e fiera,
Ti ſtarò ſempre avanti:
Morto sì mi vedrai,
Ma la vendetta mia non morrà mai.

Vien condotto via da' Soldati.

Roſ. L'ira del Cielo infine,
Quanto più tardi i ſuoi
Crudi flagelli prende,
Tanto più fiera a flagellar diſcende.

Iſif. Mio riverito Oronte,
La meritata morte
Non differire all'Empio.

Flo. Eſſer potria cagione
Di non penſati eventi
Il riſerbarlo in vita.

Ble. A che tante parole?
Quì voglion eſſer fatti.
Queſto è il tempo, o Signor, che ti ricatti.

Oro. Sì, morirà: anzi vogl' io, che reſti,
Per dare all'alma ſua maggior tormento,
Il cener ſenza tomba,

L'

L'offa ignude ful lido, e 'l tefchio al vento.

Ble. Quando fon morto anch'io,
Fate così di me; me ne contento.

Flo. Oronte, or che il Tiranno
E' fuor del Ciprio foglio,
Deh fa, che Roficlea
Co' Talami fponfali
Doni amica la Pace al mio cordoglio.

Rof. D'un Traditor la fede io fdegno, e aborro.
(Che diffi, Amor? che diffi? ove trafcorro?)

SCENA ULTIMA.

Silena, e detti.

Sil. O Ronte, Roficlea, Principe, Amici,
Morto è Anaffarco. *Rof.* Ahimè! *Or.* Che
[narri? *Ifif.* E come?

Sil. Dentro marmoreo vafo
Franger lo fece il reo Tiranno. *Rof* Ahi
Mifero Padre! *Oro.* Ahi Fato! (Padre!

Flo Barbaro! Difpietato!

Sil. Pria di fpirar mi diede
Quefto foglio. *Oro.* Ad Orõte egli è diretto.

Ifif. Leggi. *Flo.* Che fia? *Rof.* Che vorrà dire il
Con quefte cifre? *Oro.* *Oronte.* [Cielo
Sappi, che Roficlea
E tua Germana. *Ifif* Oh Dei!

Oro. *Alba quefta s'appella.* Alba è coftei?

Rof. Dormo, o veglio? Che intefi?

Ble. Tu forella ad Oronte?

Ifif.

Isif. Segui; che sarà mai?
Oro. *Ogni germe, ogni Erede*
Di questo Trono Anacreonte infido
Volea svenare; io sotto finto nome
Tolsi all empia Fortuna.
Alba, che dava i suoi vagiti in cuna.
Flo Oh quali eventi! *Rof.* Oronte,
Quant' oprai in tuo favore
Fu stimolo di sangue. *Sil.* Io quant' oprai
Per te, fu, Rosiclea, stimol d'onore.
Ble. Signore, ancora Bleno
S'e trovato per te in un pazzo gioco,
Dove a salvar la pelle, ei non te poco.
Isif. Principessa; condona
Il mio cieco furor. *Rof.* Ti stringo al seno.
Oro. Sospirata Germana, a Florimondo
Oggi t'annodi Amore.
Rof. Ecco la destra. *Flo.* Ecco la destra, e il cuore.

Isif.) *a* 2 Nella guerra degli affanni.
Rof.)
Oro.) *a* 2 Pure al fin si trionfò.
Flo)
Isif. Già s'è reso il Fato amabile,
Rof. Già s'è fatto Amor placabile.
Oro. Coll'ardire,
Flo. Col soffrire,
a 4 Il trofeo si riportò.
Nella &c.

F I N E.